



GIUSEPPE NUVOLONE
(Milano, 1619-1703)

Gesù e l'adultera

olio su tela, cm 125 x 108
Inghilterra, collezione privata



Stupenda opera del lombardo Giuseppe Nuvolone¹, questa tela raffigurante *Gesù e l'adultera*, di recente comparsa sul mercato antiquario inglese² (Tavv. 1-2), esemplifica al meglio le componenti culturali dell'artista, le sue inclinazioni emotive e il temperamento passionale. La sua vena narrativa si cimenta con il testo evangelico di Giovanni (8,1-11). È un testo sibillino, con vari passaggi. A Gesù viene chiesto dagli scribi e farisei di dare un giudizio su una donna sorpresa in adulterio, per la legge destinata ad essere lapidata. In un primo tempo, Gesù si mostra indifferente, non guarda la donna: “*Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra*”. A una nuova domanda, leva il monito: “*Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei. E chinatosi di nuovo, scriveva per terra*”.

Questi due momenti dell'episodio sembrano riuniti nel delizioso modelletto proposto dal fratello maggiore Carlo Francesco nei suoi anni giovanili³ (Fig. 1). Dalla tavoletta non si evince se Gesù abbia già parlato o meno, l'artista sembra sollecitare l'osservatore a esprimere il proprio parere, condensa la densità di attimi sospesi, invita alla riflessione. Gesù scrive in silenzio, la donna accusata aspetta in piedi, elegante, composta, delicata nel portamento, e un moto di contrizione prende rilievo nello sguardo discreto e nella mano appoggiata al cuore. Non sappiamo se tale idea sia stata svolta in grande formato, in ogni caso è probabile che il bozzetto sia rimasto in dotazione alla bottega.

Giuseppe entra invece in modo esplicito nel cuore della vicenda. Nella nostra tela londinese, Gesù dà le spalle alla donna, tuttavia è ormai deciso su come sciogliere la questione e leva il dito nel pronunciare la frase di sfida ai farisei. La donna è china al suo fianco, colta in tutta la sua procace avvenenza e pregna ancora di peccato. Uno degli astanti tiene l'occhialino, motivo presente già in Carlo Francesco, quasi a sottolineare l'attesa critica di chi ha sollevato il problema di interpretazione del testo sacro. E Giuseppe condivide le parole di Gesù, ne figura l'aspetto innovativo e oltre la Torah, cerca una concordanza con la “riforma” e conferma che la grazia divina viene concessa in modo libero. Al contempo asseconda il suo pubblico, non è giusto infierire sulle debolezze della carne.

Che il tema sia stato studiato e preparato con cura, lo attesta un'altra versione coeva. La tela venne pubblicata da Franco Moro nel 1994⁴; proveniva da Parigi e aveva fatto parte della collezione di Madame de La Rochefoucauld duchesse de Doudeauville (Fig. 2). È in tutto simile alla nostra, ma coglie l'ultimo atto del racconto evangelico, e così se ne



1. Carlo Francesco Nuvolone, *Gesù e l'adultera*. Milano, collezione Koelliker.

2. Giuseppe Nuvolone, *Gesù e l'adultera*. Collezione piemontese.

discosta per la posizione e il gesto della figura di Gesù che ora si rivolge alla donna: *“Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”*. Ed essa rispose: *“Nessuno, Signore”*. E Gesù le disse: *“Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più”*.

I due dipinti, di grande qualità e di matura eloquenza, rivelano pienamente l’atmosfera del barocco lombardo, e l’originale interpretazione nell’ambito milanese delle grandi novità diffuse da Roma in tutta Europa.

La loro datazione nel percorso di Giuseppe dovrebbe cadere nel sesto decennio, quando ormai Giuseppe si esprime in assoluta libertà, libero da ogni influenza del fratello. Si osservi l’acceso accordo di rossi e azzurri nelle vesti. Pensando all’adultera Franco Moro ne ammira la *“prorompente carica vitale ... forme ampie e carnose, vivacizzate dalla materia densa e carica di colore”*.

Quanto al tema, Giuseppe ne offrirà un’altra versione, in

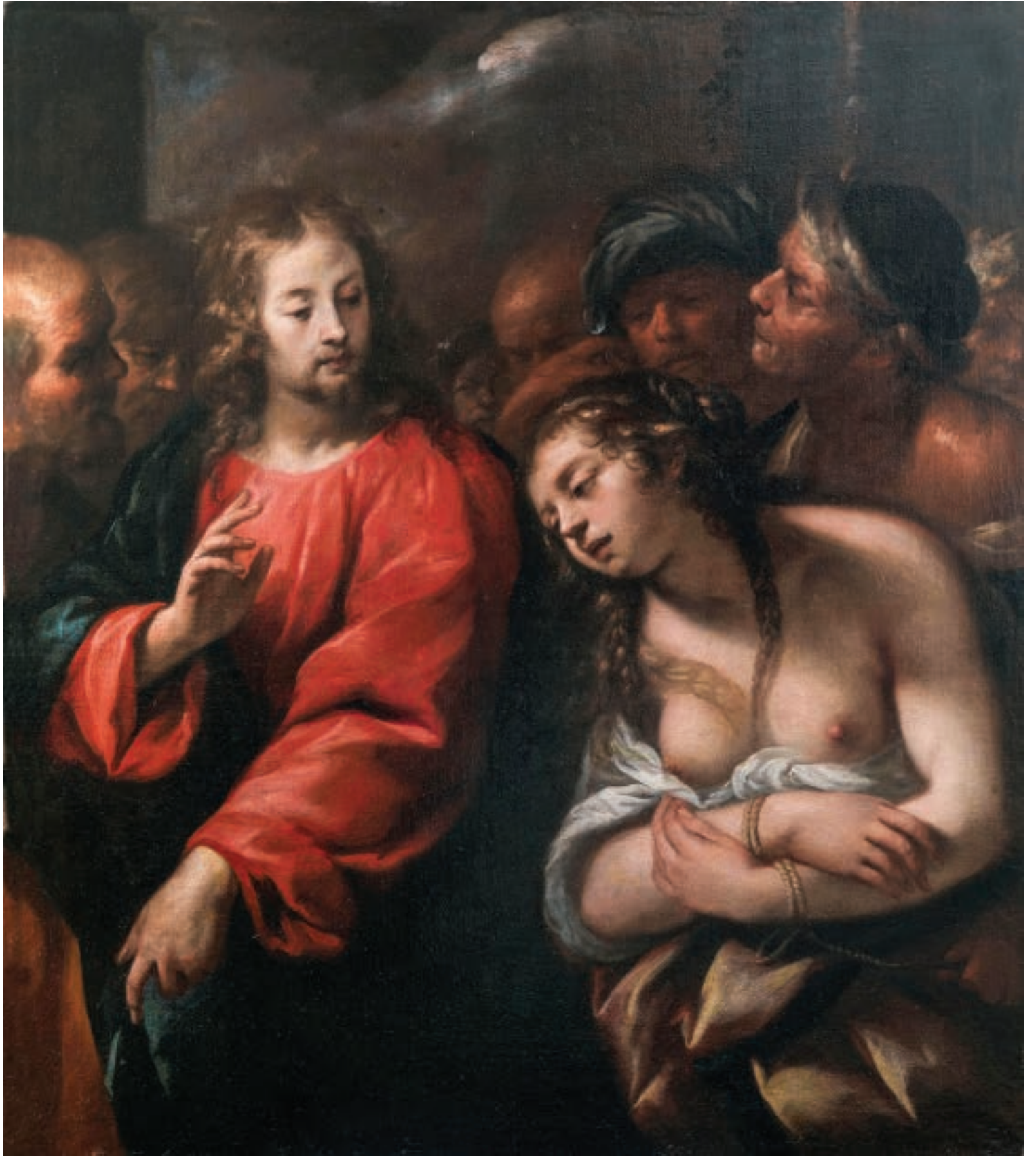


3. Giuseppe Nuvolone, *Gesù e l'adultera*.
Già Milano, Finarte, 1987.

anni avanzati, meno intensa nel comunicare il messaggio e preoccupata di una resa scenografica. Il formato è diverso, in orizzontale⁵ (Fig. 3): ricorrono gli stessi attori, incluso l'osservatore con l'occhialino, qui la donna è rivolta a capo chino verso il soldato che la trattiene, Gesù è volto verso di lei ma non incontra il suo sguardo, è atteggiato come nella nostra tela inglese, la mano tuttavia non è alzata ad ammonire ma indica la scritta a terra. L'esecuzione è corsiva, a denotare la verosimile collaborazione di aiuti.

“Gesù e l'adultera”, principale oggetto di questo studio, è occasione per integrare quanto di significativo è apparso su Giuseppe dopo la ricordata monografia del 2003 che contemplava i due fratelli riuniti. Personalmente ho fatto delle aggiunte relative a entrambi nel 2010⁶. In seguito ho ancora privilegiato e ampliato il catalogo di Carlo Francesco⁷, dedicando a Giuseppe alcune schede per il milanese Museo Diocesano⁸ e per una mostra cappuccina⁹. Tuttavia, specie attraverso le schede, vari altri autori hanno contribuito a precisare la figura di Giuseppe, sino alla accurata silloge di Francesco Frangi¹⁰ e alla esposizione esemplare curata da Alessandro Morandotti e Francesco Frangi ad Ajaccio¹¹; una conoscenza che può ulteriormente essere corroborata se si ripubblicano le immagini di opere oggi visibili in nuove condizioni.

In modo specifico, il dipinto inglese invita a ripercorrere dei nodi del percorso di Giuseppe ed a precisare il suo differenziarsi rispetto al fratello Carlo Francesco e alla tradizione della bottega di famiglia, avviata all'inizio del 600 dal padre Panfilo e comprendente altri due fratelli pittori, Michelangelo e l'inquieto scapestrato Giovan Battista. Quando Giuseppe si affaccia alla ribalta milanese, Carlo Francesco ha già elaborato una nuova stagione della pittura lombarda e si è lasciato alle spalle i drammi del primo trentennio del secolo, i protagonisti della pittura borromea tanto amati da Giovanni Testori¹². La peste del 1630, quella manzoniana, ha segnato la fine di un'epoca e ci si è aperti a un nuovo stile, a una delicata sensibilità per la “beltà lombarda”. Oltre al modelletto ricordato con *Gesù e l'adultera*, lo stile di Carlo Francesco mostra tutta la sua eleganza e sensibilità in quest'altra tavoletta inedita raffigurante l'*Incoronazione della Vergine* da parte della Trinità¹³ (Fig. 4): la stupenda operetta, ritrovata e segnalata con cortesia da Davide Dotti, è incantevole per la delicatezza di tocco e la levità della materia pittorica. Quanto al padre, Panfilo, è stato squisito in-





4. Carlo Francesco Nuvolone, *Incoronazione della Vergine*. Collezione privata.

terprete della natura morta lombarda “metafisica” unitamente ad Ambrogio Figino e a Fede Galizia.

La prima data nota di Giuseppe è il 1646: ha 27 anni e dipinge la *Sacra Famiglia* per Bregnano¹⁴, paesino del lago di Como. La dolce intimità di questo interno familiare, la sua naturalezza, sorprendono. C'è nel giovane pittore una capacità di immergersi nel quotidiano, negli affetti familiari, lontane ormai le turbolenze di peste e i misticismi accesi: “nasce moderno... senza nessuna reminiscenza dei tardi manierismi del padre Panfilo e delle prime opere del fratello Carlo Francesco”¹⁵.

Possiamo immaginare un dialogo tra fratelli. Carlo Francesco ammalato di nostalgia, di eleganze e trepida passione, mentre Giuseppe esprime una volontà corposa, sensuale. Caratteri diversi, il salto di una generazione, eppure intensa è la rispondenza emotiva. Il risultato dell'interazione è che per quindici anni dalla bottega escono prodotti che spesso non si sa a quale dei due riferire. Non è solo un problema di segno e di stile, è questione di scelte figurali, di inven-

zioni, ormai così legate che a volte riesce quasi oziosa la discussione attributiva.

Tuttavia, se lo scambio è fitto e vi è comunanza di idee, presto si precisa una diversità. La si coglie vedendo i fratelli affiancati nel “concertino di famiglia” ora a Brera: Carlo Francesco è al cavalletto, e dipinge pensoso, nei suoi occhi è un'ombra di inquietudine, Giuseppe trae accordi dalla mandola, ha l'aria sognante¹⁶. Nella realtà i problemi non mancano. Panfilo accusa presto i segni della vecchiaia e già attorno al 1640 non è più attivo. Così la questione della priorità non tarda a profilarsi tra i fratelli.

La bottega produce numerose opere per le chiese di Milano e della Lombardia.

L'arte della sacra conversazione viene affinata ed è sempre svolta con preziosi effetti materici. Le pale si levano come inni, brillano di un colore leggero e vaporoso. Gli ordini re-

ligiosi, *in primis* i Cappuccini e i Domenicani, aggiornano la teologia, propongono iconologie inedite ed i Nuvolone assecondano le scelte, inventano soggetti, visioni e devozioni d'affetto dove circola una tenerezza nuova, il capire umano e commosso della fede.

È un accordo complesso. Spesso sono le stesse modelle a posare per loro. La sensualità di Giuseppe domina anche le opere sacre: fedele alla lettera compositiva del fratello, se ne allontana poi per un palpito che immette nelle creature celesti e angeliche, un sangue caldo, incline a molli abbandoni, come mostrano il *Concerto angelico di san Francesco* a Cornate¹⁷ e i quattro piacevoli racconti biblici eseguiti per il Santuario della Beata Vergine del Rosario a Vimercate¹⁸. “La cedevolezza di beltà lombarda” notata da Roberto Longhi in Carlo Francesco¹⁹, tende a farsi in Giuseppe eleganza terrena, profana.



Lo si vede in evidenza in questa *Sacra Famiglia* (Fig. 5)²⁰, dove è l'inclinazione sentimentale a fare la differenza. La figura della Vergine domina nel suo manto di brillanti colori, una madre tenera e appagata pur nella consapevolezza del destino del figlio. San Giuseppe la affianca discreto in penombra. Il Bambino, soddisfatto e fiducioso del seno offerto in un moto di esemplare contenimento, si assopisce. È lo stesso Bambino che dorme su di un candido lenzuolo con la testa appoggiata a un cuscino purpureo ornato di nappe²¹ (Fig. 6). Due angioletti ne sorvegliano, il riposo: uno lo cinge con un braccio e invita al silenzio l'altro che si appena posato dal volo ed ha ancora le ali aperte. Il dipinto, oltremodo delicato e piacevole, conferma l'abilità nel raccontare scherzi d'infanzia con delicatezza e dolcezza, immagini predilette dai clienti raffinati come risulta dagli antichi inventari di collezioni. Rispetto a Carlo Francesco, che inserisce giochi di angioletti nelle pale, Giuseppe ne accentua l'aspetto paffuto e sensuale; come in quest'altro *Putto*, intento a scoprire

5. Giuseppe Nuvolone, *Sacra Famiglia*. Milano, Antichità Giglio.



6. Giuseppe Nuvolone, *Gesù Bambino e due angioletti*. Già Vienna, Wien Dorotheum 2016.

7. Giuseppe Nuvolone, *Putto con cagnolino*.
Collezione privata.



la propria sessualità sotto lo sguardo del cagnolino accanto a un cesto di frutta²² (Fig. 7). Prove tutte della felicità narrativa di Giuseppe nella sua piena maturità: lo si direbbe, di fronte a queste prove, intento ad osservare compiaciuto lo sviluppo dei propri bambini. Una sensibilità per l'infanzia che conferma una disposizione gioiosa vitale. Ed è la vitalità che anima il bambino di una inedita *Purificazione*²³ (Fig. 8).

La sensualità della donna è esplorata in modo diverso dai due fratelli. Alla *Maddalena* dipinta 1655 da Carlo France-



8. Giuseppe Nuvolone, *Purificazione*.
Già Milano, Finarte.



9. Carlo Francesco Nuvolone, *Maddalena penitente* (1655). Già Alessandria, Santa Maria Maddalena.

sco per le monache di Alessandria²⁴ (Fig. 9), pur conturbante, Giuseppe risponde con la sua “penitente”, languida e procace, per le monache di Novara. Bellezze e seduzioni diverse che hanno egualmente suscitato reazioni: la Maddalena di Alessandria venne trafitta al seno con uno stiletto da un confessore, quella di Novara suscitò lo sconcerto del vescovo in visita alle monache. Egualmente contrita, ma quanto consapevole della sua bellezza e del suo fascino, si rivela la Maddalena comparsa sul mercato antiquario pari-



10. Giuseppe Nuvolone, *Maddalena*.
Già Parigi, mercato antiquario.

gino²⁵ (Fig. 10): pensosa con il teschio e le letture edificanti ma avvolta con ammiccante vivacità nel manto scarlatta, lo sguardo rivolto al vortice degli angiolotti piumosi e colorati, e tuttavia civetta nell'atteggiare il viso leggiadro e lasciare che una bionda treccia le incornici il bel seno. Nella stessa linea di turbamenti si propone una *Maddalena* a mezzo busto, compiaciuta della sua nudità, visitata e ammirata dagli angeli²⁶ (Fig. 11).

Ancora, il modello dell'*Immacolata*, proposto da Carlo Francesco con timida devozione a Gallarate e a Masnago²⁷, è svolto da Giuseppe ad Alessandria, e in vari momenti della sua carriera, interpretato con spirito nuovo, con modelle paciose e un po' sornione, belle contadinotte o operaie di filande (come Lucia Mondella): traduzioni di una icona colaudata, ben visibili in una pala poco nota con santi francescani (ora a Pieve Valdinievole (Pistoia))²⁸, e nella pala di Baceno di recente restituita dal restauro al suo originario splendore²⁹. E castigata, ma accattivante nel vezzo di stringere le mani in grembo, appare la *Vergine in una corona di rose*, già attribuita a Murillo, e a me segnalata in una galleria parigina da Mina Gregori (Fig. 12)³⁰.



11. Giuseppe Nuvolone, *Maddalena visitata dagli angeli*. Milano, collezione privata.

Giuseppe affianca Carlo Francesco al Sacro Monte d'Orta, ad allestire la decima cappella (1654) ed a progettare la XVII: i due fratelli lavorano fianco a fianco, e congiunti si firmano. L'effetto è magico. Questi affreschi segnano un modo nuovo di affrontare la poetica dei Sacri Monti: non più teatro, ma romanzo, e romanzo popolare, nella accezione alta del termine. Nelle "istorie dipinte" di san Francesco vive una consuetudine narrativa lombarda, la serie carliana dei *Miracoli* di Cerano e di Giulio Cesare Procaccini, gli affreschi di Daniele a Garegnano. E forse giunge notizia dall'Andalusia delle tele che sulle pareti dei conventi riflettono fedeli la vita monastica, lieta sintesi di mistico e naturale. La comune inclinazione al racconto, che traspare dalle pareti affrescate dei Sacri Monti, la ritroviamo in una serie di ricreazioni dell'epopea biblica. Abramo, Lot, Giacobbe e Giuseppe divengono personaggi familiari. Ad avvicinare sono poi le avventure di Isacco e Giacobbe e Giuseppe (Genesi, 37-50) e, al ritorno dall'esilio egiziano, le peripezie del popolo eletto guidato da Mosè (Esodo). Sono questi gli episodi che la gente di Lombardia può amare per il fondo meraviglioso, patetico e morale. Storie che sembrano evocate da racconti ascoltati nell'infanzia presso il focolare, quando il crepitio del fuoco dilatava le letture di libri amati, "il leg-

gendario de' Santi, il Guerrin meschino e i Reali di Francia”, come nella famiglia del sarto manzoniano. Favole che si rispecchiano le sorti alterne della vita, trame e destini dove si disegna un volere divino, tanto da far esclamare “la c'è la provvidenza”.

L'Erezione del serpente di bronzo è nel libro dei Numeri: Mosè è al centro di una scena drammatica, intercede per il suo popolo contro la punizione divina ed innalza un serpente metallico: chi lo guarda sarà salvo dai morsi fatali delle serpi. L'evento è reso con vibrata eloquenza in un dipinto di recente apparso (Fig. 13)³¹. Abbinamento usuale era con il Mosè che fa scaturire l'acqua dalle rocce: di tale racconto (presente pure nel libro dei Numeri) esistono varie interpretazioni (Novara, Istituto Suore Giuseppine; Caen, Musée des Beaux Arts; Torino, San Paolo IMI) e se ne aggiunge qui una versione vista qualche tempo fa sul mercato antiquario (Fig. 14)³², dove è evidente come l'atelier operasse in sincronia con altre famiglie lombarde quali i Montalto e gli eredi Procaccini³³. Queste rivisitazioni della Bibbia erano evocate alla luce di una conferma del Nuovo Testamento: il serpente eretto prefigurava la Crocefissione, le acque di Meriba anticipavano il battesimo. Colpisce nella resa di queste scene la ricchezza della costruzione formale, la movimentazione dei personaggi, la teatralità dei gesti, la vivacità dei colori; tutti elementi che attestano un'esuberante sensibilità barocca capace di caricare e amplificare il messaggio di fede nei confronti della “sola scriptura” dei luterani.



12. Giuseppe Nuvolone, *Madonna in corona di rose*. Parigi, Galerie Fabien Boulakia.



13. Giuseppe Nuvolone, *Mosè e il serpente di bronzo*. Già Vienna, Dorotheum, 2016.



14. Giuseppe Nuvolone, *Mosè fa sgorgare l'acqua dalla rupe*. Collezione privata.

Una volontà comune di “barocco” i fratelli la ritrovano al castello di Masserano, celebrando le glorie marine dei Ferrero Fieschi. Giuseppe in particolare rinnova nelle volte affrescate uno splendore pagano e si lancia a comporre un trionfo di complessa orchestrazione mitologica ancora inusuale per l'Italia del Nord.

Carlo Francesco muore nell'agosto del 1661. Spetta a Giuseppe, quarantenne, il compito di elaborare la perdita e guidare le buone sorti di un'impresa: le richieste spaziano tra le contrade di Lombardia e Piemonte, eppure la responsabilità non lo scuote, è in grado di far fronte a qualsiasi commissione, sacra e profana. Ormai si guarda a lui non solo come al titolare di una bottega di prestigio, ma come ad un interprete di assoluta e spigliata modernità. Si reca a conoscere la scena di Roma, assimila le controversie e gli splendori del barocco. Di ritorno, concepisce sia i fasti per la



15. Giuseppe Nuvolone, *San Bruno in estasi sorretto da due angeli* (1672 circa). Collezione privata.

villa degli Arese a Cesano Maderno, sia il trionfo domenicano di Cremona: il *Miracolo di san Domenico*, 1671³⁴. Il telero ha la gioia di una festa e tra gli attori c'è una nutrice che richiama, ormai a distanza di anni, la nostra adultera. Vicino al momento cremonese, ora meglio ricostruito a seguito delle ricerche di Marco Tanzi³⁵ che ha reso noto l'importante ritratto di San Raimondo di Penafort, è questo *San Bruno in estasi sorretto dagli angeli* “con brani di particolare raffinatezza cromatica e morbidezza chiaroscurale³⁶ (Fig. 15): un racconto che ricorda le “storie certosine” di Daniele Crespi alla Certosa di Garegnano.

Trascorre un decennio fecondo e denso di opere, una vera esplosione di vitalità gioiosa: la *Madonna del Latte* a Piacenza (1661); la *Ruth* spigolatrice (1662); le virtù delle *Principesse* di casa Savoia (1663)³⁷; le *Storie di Sant'Agostino* a Novara (1665); le imprese commissionate dai nobili milanesi, in ossequio alla corte madrilena: apparati del funerale di Filippo IV nel 1665 e festa per l'entrata di Margherita d'Austria e varie celebrazioni asburgiche³⁸. Infine la pala *ex voto* della peste, dipinta per il Duomo bresciano nel 1679/80³⁹, sigla la sua originale interpretazione del “barocco”: la composizione è portata all'azzardo, la messa in scena è a vari piani, macchinosa e tuttavia ricca di *pathos* e insieme di memoria. Sintesi di una carriera, raccoglie i dolori ma anche le speranze di un secolo.



16. Giuseppe Nuvolone, *Berenice*. Già Londra, Sotheby's, 2009.



17. Giuseppe Nuvolone, *Dalila recide la chioma a Sansone*. Collezione privata.

Verrà presto, nello stesso spirito, l'impresa di Miasino con Giorgio Bonola, nell'ambito di un progetto culturale ambizioso: riunire i migliori artisti di varie scuole in una filiale della romana Accademia di San Luca sul Lago d'Orta, e dibattere i problemi di nuove estetiche nelle "orationi della sera". 1683: un quadrone sterminato⁴⁰ costituisce il centro di una serie di "istorie dipinte" dedicate a san Rocco e così Giuseppe dialoga con gli spettacoli allestiti da Filippo Abbiati e con un linguaggio pittorico che apre ormai al Settecento⁴¹.

Ancora, per vent'anni, Giuseppe affronta con la sua calibrata faconda eloquenza, "cocktail di pietà federiciana e di rubensiano languore"⁴², importanti commissioni: gli affreschi e le tele per S. Francesco a Trecate, in particolare le Adorazioni dei Pastori e dei Magi⁴³, opere per Piacenza, tele per cicli milanesi, quindi i dipinti in S. Giovanni Evangelista a Brescia, e sempre a Brescia l'ultima meditazione il *Sant'Antonio* per il Duomo nuovo nel 1703.

Di rilievo, nel comprendere le aperture alla modernità di Giuseppe, è la sua capacità di allestire, accanto a quelli della fede, trionfi pagani. Riscopre favole antiche: Amazzoni, Diana e le Ninfe, Adone, Venere e Amore. Oppure riscrive le "allegorie" di Tintoretto nell'*Arianna a Nasso*, o si ispira con fervida fantasia a episodi della *Gerusalemme Liberata* (Rinaldo rapito da Armida). Con eguale spirito affronta storie della classicità o del mito. Gli viene spontaneo assimilare figure pagane a quelle della bibbia e del vangelo. Con abilità si vale degli stessi attori per vicende variate, atteggia modelle a recitare ritrosia o seduzione, le veste da virtuose o ne sottolinea il fascino fatale, trasforma le ninfe di Diana nelle maliziose figlie di Lot. Eroine del mondo antico o martiri cristiane sono evocate in un clima di citazioni classiche che ne apparenta i destini. Esemplare riesce la figura di Berenice, la regina che consacra la chioma ad Afrodite in occasione del ritorno dalla guerra del marito Tolomeo III Evergete: chioma che nei bellissimi versi di Callimaco diviene una costellazione celeste⁴⁴ (Fig. 16). Dalila invece recide la chioma di Sansone, e in fondo pare dispiaciuta, il suo eroe in fondo è catturato dall'amore per lei che lo sta tradendo prima che dai Filistei (Fig. 17)⁴⁵. Languida è Procri, la quale sembra esibire la sua carica vitale a Cefalo mentre si sta spegnendo colpita dalla sua freccia (Fig. 18)⁴⁶. Osserva Maria Silvia Proni: "La Procri ... elegantemente abbigliata si scosta da Cefalo appoggiandosi alla roccia, rotea gli occhi, e non pare avere legame alcuno con un Cefalo sorpreso e



18. Giuseppe Nuvolone, *Cefalo e Procri*.
Collezione privata.

intimorito, non ancora conscio di quanto lui stesso abbia compiuto”. A differenza dell’intonazione poetica di Carlo Francesco⁴⁷, Giuseppe veste sempre le ferite d’amore di una forte carica sensoriale e vitale.

Filippo Maria Ferro

¹ F.M. Ferro, *Nuvolone / una famiglia di pittori nella Milano del '600*, Soncino (Cremona) 2003; Regesto, a cura di M. Dell’Omo, *ibid.*, pp. 477-537.

² Giuseppe Nuvolone, *Gesù e l’adultera*, cm 125 x 108, Londra.

³ Carlo Francesco Nuvolone, *Gesù e l’adultera*, tavola cm 34 x 24, Milano, collezione Koelliker inv. LK0542; cfr. F.M. Ferro, 2003, cfr. 28 figura 17 a p. 335; *Collezione Koelliker. Dipinti Lombardi del Seicento*, a cura di F. Frangi e A. Morandotti, Torino 2004, p. 204 n. 61.

⁴ F. Moro, *Giuseppe Nuvolone Lucrezia e Tarquinio*, in *Pittura lombarda 1450 – 1650*, mostra Compagnia di Belle Arti, catalogo a cura di A. Morandotti, Milano 1994, pp. 88-91, citazione a p. 90. Il dipinto è stato poi pubblicato come proprietà Herlitzka New York: F.M. Ferro, 2003, p. 274 scheda g 153 (cm 122 x 111), fig. 91 a p. 409. Attualmente si trova in collezione piemontese (cm 122,3 x 111,5): la fotografia che si pubblica sembra rispetto lievemente variata rispetto alle immagini in nero pubblicate in precedenza, ma è stata eseguita senza togliere la cornice che copre il bordo sinistro.

⁵ Giuseppe Nuvolone, *Gesù e l’adultera*, cm 116 x 159; l’opera è comparsa presso Finarte Milano, asta 629, 17 dicembre 1987, n. 159 (F.M. Ferro, 2003, p. 274 in g 153, figura 153a a p. 471) e ancora presso Pandolfini Firenze (18 marzo 2003, n. 694, cm 123 x 153).

⁶ F.M. Ferro, *Postille a Carlo Francesco e a Giuseppe Nuvolone*, in *Piacenza, terra di frontiera: pittori lombardi e liguri del Sei-*

cento / Dipinti e disegni inediti, a cura di F. Moro, Piacenza 2010, pp. 31-39.

⁷ F.M. Ferro, *Carlo Francesco Nuvolone e le “seduzioni” della pittura*, in *Nuvolone tra sacro e profano al Sacro Monte sopra Varese*, catalogo della mostra a cura dei Musei Civici di Varese, Varese 10 novembre 2012 - 20 gennaio 2013, Varese 2012, pp. 24-35; F.M. Ferro, *Carlo Francesco Nuvolone “Frammenti di un discorso amoroso”*, in “Valori Tattili”, numero 2: *Arte in Valpadana*, luglio-dicembre 2013 (edito novembre 2014), pp. 92-104.

⁸ F.M. Ferro, *Giuseppe Nuvolone: Concerto di santa Cecilia*, in *Musei e Gallerie di Milano / Museo Diocesano*, Milano 2011, pp. 185-186.

⁹ F.M. Ferro, *Giuseppe Nuvolone (bottega di): Madonna con il Bambino appare a sant’Antonio di Padova*, in *800 anni in piena regola / L’arte di seguire Francesco da Cimabue ai giorni nostri*, catalogo della mostra a cura di R. Giorgi, Milano 2009, pp. 72-75; *Giuseppe Nuvolone: Santa Chiara rapita dalla visione di san Francesco*, in *800 anni in piena regola*, *ibidem*, 2009, pp. 76-77.

¹⁰ F. Frangi, *Nuvolone Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 79, Roma 2013.

¹¹ *La Peinture en Lombardie au XVII siècle*, al Musée Fesch, Ajaccio 2014: nel catalogo, le schede delle opere di Carlo Francesco e Giuseppe Nuvolone sono le nn. 31-36, pp. 142-157.

¹² G. Testori, *Manieristi piemontesi e lombardi del '600*, Milano 1966.

- ¹³ Carlo Francesco Nuvolone, *Incoronazione della Vergine*, olio su tavola, cm 40 x 30, collezione privata. La tavola reca, sul retro, impresso a fuoco nel legno, lo stemma seicentesco della famiglia Della Torre di Milano (Torre con sopra la corona).
- ¹⁴ D. Pescarmona, *Un'opera prima di Giuseppe Nuvolone*, in "Arte Lombarda", 1988, n. 85-86, p. 137 ss.
- ¹⁵ P. Venturoli, in *La Confraternita di S. Giuseppe in Borgomanero* (catalogo), a cura di A. Zanetta, Borgomanero 1992, pp. 38-50.
- ¹⁶ S. Coppa, scheda 31, in *Seicento lombardo a Brera. Capolavori e riscoperte*, catalogo della mostra a cura di S. Coppa e P. Strada, Milano 2014, p. 156.
- ¹⁷ S. Coppa, *Un dipinto inedito di Giuseppe Nuvolone a Cornate d'Adda*, in "Brera. Notizie dalla Pinacoteca", 1987, n. 16.
- ¹⁸ S. Coppa, *Per Carlo Francesco e Giuseppe Nuvolone: un ciclo restaurato e qualche aggiunta al catalogo*, in *Il Seicento lombardo. Giornata di studi*, a cura di M. Gregori e M. Rosci, Torino 1996, pp. 85-90; F.M. Ferro, 2003, cf/g 1 a-d, p. 227.
- ¹⁹ R. Longhi, *Due esempi di Carlo Francesco Nuvolone*, in "Paragone", 1966, n. 185, pp. 44-46.
- ²⁰ Giuseppe Nuvolone, *Sacra Famiglia*, olio su tela, cm 120 x 97, Milano, Antichità Giglio.
- ²¹ Giuseppe Nuvolone: *Gesù Bambino e due angiolotti*, olio su tela, cm 61 x 75, Old Master Paintings, II, Dorotheum Wien 19 aprile 2016, p. 84, n. 184.
- ²² Giuseppe Nuvolone: *Bambino con cagnolino e cesto di frutta*, collezione privata (F.M. Ferro, 2003, p. 262, g 102; F.M. Ferro, in *Moretto, Savoldo, Romanino, Ceruti. Cento capolavori dalle collezioni private bresciane*, catalogo della mostra (Brescia, Palazzo Martinengo) a cura di D. Dotti, 2014, pp. 80-81, cat. n. 18).
- ²³ Giuseppe Nuvolone, *Purificazione*, ubicazione ignota. Il dipinto, già passato a Finarte Milano, mi è segnalato da Ulisse e Giancarlo Bocchi.
- ²⁴ Carlo Francesco, *La Maddalena penitente visitata dagli angeli*, olio su tela centinata, cm 268 x 173, già Alessandria, Santa Maria Maddalena. S. Coppa, scheda 12, in *Capolavori del Barocco / Il trionfo della pittura nelle Terre Novaresi*, catalogo della mostra a Novara a cura di A. Bava e F. Gonzales, Cinisello Balsamo 2015, pp. 54-55; F. Frangi, *Nuvolone Carlo Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79, Roma 2013, pp. 20-23, cit. a p. 22.
- ²⁵ Giuseppe Nuvolone, *Maddalena*, olio su tela, cm 200 x 180, Parigi, mercato antiquario.
- ²⁶ Giuseppe Nuvolone, *Maddalena visitata dagli angeli*, Milano, collezione privata (G. Gamulin, *Qualche aggiunta alla pittura lombarda*, in "Arte Lombarda", 1963, p. 264, fig. 8; Ferro, 2003, p. 262 g 107, fig 108c a p. 426).
- ²⁷ D. Cassinelli, *Carlo Francesco Nuvolone al Sacro Monte di Varese e in città*, pp. 53-87, in *Nuvolone tra sacro e profano al Sacro Monte sopra Varese*, op. cit., Varese 2012, citazione alle pp. 86-87.
- ²⁸ Giuseppe Nuvolone, *Immacolata Concezione e i santi Francesco e Antonio di Padova*, Pieve a Nievole (Valdinievole), cfr. F. Sini, *Un'insolita presenza della pittura lombarda a Valdinievole*, in "Quaderni pievarini", 3, aprile 2004.
- ²⁹ F.M. Ferro, Giuseppe Nuvolone: *Immacolata adorata da San Rocco e Fra' Bernardo da Corleone*, in *Pittori lombardi nel Verbanco. Quadri di epoca barocca restaurati*, a cura di M. Dell'Omo, Gravellona Toce 2009, pp. 62-65.
- ³⁰ Giuseppe Nuvolone, *Madonna in cornice di rose*, olio su tela in ovale, cm 82,5 x 65,3. Parigi, Galerie Fabien Boulakia.
- ³¹ Giuseppe Nuvolone: *Mosè e il serpente di bronzo*, olio su tela, cm 148 x 208,5, Old Master Paintings, II, Dorotheum Wien 19 aprile 2016, p. 82 n. 182. Il dipinto è inedito, ma lo conosceva Federico Zeri che ne conservava la fotografia nel suo archivio.
- ³² Giuseppe Nuvolone: *Mosè fa scaturire le acque dalle rocce*, olio su tela, cm 150 x 200, collezione privata.
- ³³ M.C. Terzaghi, *Per Giuseppe Nuvolone pittore convinto e accademico reticente*, in *Arte lombarda del secondo millennio. Saggi in onore di Gian Alberto dell'Acqua*, a cura di F. Flores d'Arcais e M. Olivari, Milano 2000, pp. 187-194.
- ³⁴ F.M. Ferro, Giuseppe Nuvolone: *San Domenico fa risorgere il nipote del Cardinale di Fossanova / Il Beato Moneta da Cremona e Il Beato Rolando da Cremona*, in *La Pinacoteca Ala Ponzone / Il Seicento*, a cura di M. Marubbi, Cremona 2007, scheda 221, pp. 220-222; schede 222a e 222b, pp. 222-223.
- ³⁵ *L'ultimo priore. Dipinti cremonesi dal Cinquecento al Settecento* (catal.), a cura di M. Tanzi, Cremona 2012, pp. 42-47; M. Tanzi, *I Nuvolone*, in *La Zenobia di don Alvaro*, Milano 2015, pp. 191-198.
- ³⁶ Giuseppe Nuvolone, *San Bruno in estasi sorretto da due angeli*, olio su tela cm 104 x 129, collezione privata (F.M. Ferro, 2003, p. 260 scheda g 96, figura 132 a p. 450; M. Tanzi, op. cit., 2015, p. 198).
- ³⁷ M. Di Macco, in *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento* (catal.), a cura di M. Di Macco e G. Romano, Torino 1988, pp. 120-122.
- ³⁸ J. Stoppa, *Giuseppe Nuvolone: Virtù, Premio, Giustizia, Pace e Ingegno sconfiggono Inganno e Guerra (?)*, in *Pinacoteca Ambrosiana*, III, Milano 2007, pp. 161-162, scheda 552.
- ³⁹ *Giuseppe Nuvolone e la pala di S. Nicola per il duomo nuovo. Il restauro e la committenza. Brescia e la peste del 1630* (catalogo), Brescia 1993.
- ⁴⁰ F. Frangi, in *Pittura tra il Verbanco e il Lago d'Orta*, Cinisello Balsamo 1996, pp. 318-319, tav. 121.
- ⁴¹ Per l'Accademia di San Luca a Corconio sul Lago d'Orta, cfr. F. Petrucci, *La cultura figurativa di Giorgio Bonola tra Milano e Roma*, in *Giorgio Bonola e il suo tempo*, atti del convegno di studi a Orta San Giulio settembre 2000, a cura di C. Bermani, Novara 2002, pp. 23-37.
- ⁴² M.C. Terzaghi, op. cit., 2000, p. 192.
- ⁴³ M. Dell'Omo, *La decorazione pittorica della chiesa*, in *S. Francesco a Trecate. Una chiesa francescana osservante*, Novara 2006, pp. 73-76.
- ⁴⁴ Giuseppe Nuvolone, *Berenice*, olio su tela, cm 110 x 89, Old Master & British Paintings, Sotheby's London, 12 ottobre 2009, lot 169.
- ⁴⁵ Giuseppe Nuvolone, *Dalila e Sansone*, olio su tela, cm 129 x 99,5, collezione privata (F.M. Ferro, 2003, p. 268 g 127, fig. 148a a p. 466; M.S. Proni, *La donna: storie dipinte tra sacro e profano in una collezione privata*, Verona 2015, pp. 139-143 scheda 11).
- ⁴⁶ Giuseppe Nuvolone, *Cefalo e Procri*, olio su tela, cm 100 x 140, collezione privata (F.M. Ferro, 2003, p. 263, g 110, tav. CIX a p. 157; M.S. Proni, op. cit., 2015, pp. 145-149 scheda 12).
- ⁴⁷ F.M. Ferro, *Carlo Francesco Nuvolone e la ferita d'amore*, in *Studi di Storia dell'arte in onore di Mina Gregori*, Cinisello Balsamo (Milano) 1994, pp. 197-202.